

presenze

DE GREGORI E JULIETTE LEWIS AL CONCERTONE DEL PRIMO MAGGIO
 Francesco De Gregori e Juliette Lewis: sarebbero queste le due sorprese del cast del concerto del Primo Maggio, che verrà presentato oggi alla stampa. La ragazza terribile del cinema, debuttante rocker, starebbe per arrivare nella capitale per il tradizionale evento promosso dai sindacati in occasione della festa del lavoro. A bruciare la sorpresa della presenza di De Gregori è stato Fiorello che, oggi nel corso di Viva Radio2, ha giocato a lungo con il cantautore, suo ospite in studio. Ma De Gregori ha mantenuto la bocca cucita, cercando invano di spostare su altri fronti la chiacchierata con l'imprevedibile ed esplosivo Fiorello.

bobo25

GUCCINI, HENDEL, D'ALEMA: SI FA FESTA PER SERGIO STAINO

Luis Cabasés

Il 25 è proprio un bel numero. Che sia la data di aprile, per ricordare ai berluscones chi lottò, si sacrificò e morì per liberare il Paese dalle nefandezze di nazisti e repubblicani, che siano gli anni di Bobo, (si proprio la data del compleanno...), ecco che merita fare un salto a Genova dove, domani e venerdì, il Teatro dell'Archivolto tributerà un caldo abbraccio a Sergio Staino e alla sua matita militante, coscienza quotidiana di chi legge l'Unità e di chi pensa che in Italia si possa ancora essere non omologati dal signore dei palinsesti. Due serate che hanno l'aria di diventare intriganti, divertenti, appassionante e, soprattutto, in un clima di gioiosa compagnia dove, nella prima, ci saranno Massimo D'Alema (con cui Bobo non è mai stato tenerissi-

mo, «Massimo s'incassa - dice Staino - non mi parla per un po'. Ma poi la stima reciproca e l'amicizia hanno il sopravvento»), Francesco Guccini, un altro toscano dalla lingua pungente come Paolo Hendel e il giornalista Vincenzo Mollica. Sarà un incontro spettacolo dove si ripercorrerà un quarto di secolo del fumetto, in parte autobiografico, in cui spesso ci siamo riconosciuti e di cui, come ha scritto Umberto Eco, dovrà tener conto «lo storico del futuro che, all'interno della sua calotta di plastica antiradiazioni, voglia capire che cosa è successo a una generazione italiana». Bobo, spirito ribelle e democratico che riassume in sé i limiti, le fragole certezze, le perplessità di tutta una generazione, spuntò per la prima volta su Linus nel 1979. Da allora ha accompagnato l'Italia nelle sue

peripezie, dalla DC a Forza Italia, dalle facce della balena bianca a quelle di Bondi e Schifani, tutto dire se pensiamo a quello che ci siamo persi per strada. «Oggi mi sento più ottimista - dice Sergio/Bobo - perché ci si può finalmente liberare dell'anomalia rappresentata da Berlusconi. Certo, arriveremo ad un governo con un presidente, Prodi, democristiano, avremo al Quirinale un presidente democristiano, e in più ci tocca un papa di destra. Però - sospira Bobo - se serve per giungere ad un governo progressista... vabbè, ci sto. Non voglio morire democristiano e coi democristiani. Però, se li facessimo parlare un poco di socialismo...». Nella seconda serata, venerdì 29, una prima nazionale del regista Giorgio Scaramuzza, da un testo conce-

più e illustrato dall'autore toscano, Pecciolo contro Talquale il mostro spazzatura. Ispirandosi all'esperienza del Comune di Peccioli in Toscana, che ha fatto della sua discarica una bandiera dal punto di vista ambientale, Staino ha scritto e illustrato la storia di un bambino che non riconosce gli odori e per questo fa amicizia con Talquale, un mostro innocuo, ma puzzolente, fatto di spazzatura, uno stimolo a riflettere sullo smaltimento dei rifiuti urbani e sulla raccolta differenziata. Domani, giovedì, alle ore 21, al Teatro Gustavo Modena: Bobo 25, prezzi: 13 - 10 euro, venerdì 29, alle ore 21, alla sala Mercato: Pecciolo contro Talquale il mostro spazzatura. Prezzi: 7 euro adulti, 5 euro bambini fino a 14 anni. Info 010 6592.220 teatro@archivolto.it.

Prezzi alle stelle per le stelle del rock

Biglietti impazziti non solo per Springsteen. Qualcuno frena ma la musica rischia molto

Silvia Boschero

Il manager del Boss lo aveva detto: no ai biglietti del concerto per l'ultimo *Devils and dust tour* con un costo superiore ai 100 dollari. Lo hanno preso in parola: nel tour americano di Springsteen la cifra, comunque alta, non viene mai superata, ma quando i dollari diventano euro, o sterline, i prezzi lievitano. Colpa dello spostamento transoceanico del Boss? No, visto che quei costi di trasporto sono ampiamente ammortizzati dalle tante date che terrà in Europa. Piuttosto, colpa di quel passaggio in più che deve far guadagnare le agenzie di concerti delle nostre parti. Il costo dei biglietti per i live è un problema annoso che negli ultimi tempi ha assunto dimensioni inimmaginabili: i prezzi sono raddoppiati e in alcuni casi triplicati. Spendere le vecchie duecentomila lire per andare a vedere un live «nel primo anello» (perché in molti dei casi si parla di luoghi da concerto oceanici, non di comodi e contenuti teatri) è ordinaria amministrazione. E non solo quando a suonare sono le grandi orchestre con coro (l'ultimo esempio in ordine di tempo è il concerto di Morricone a Firenze del prossimo 14 maggio con i suoi 110 euro massimo e 66 minimo), ma anche, appunto, nel caso del «solo concert» del Boss.

Negli anni Settanta il prezzo politico era un obbligo morale, e spesso, se non lo facevi, andavi incontro a durissime contestazioni. Al grido «riprendiamoci la musica» c'è chi ricorda un concerto del 1975 di De André a duemila lire, mentre qualche anno fa un consigliere comunale cagliaritano di Rifondazione lanciò l'idea del biglietto gratuito per i disoccupati e gli studenti, ma con poca, pochissima fortuna. Ma è davvero impossibile contenere il prezzo di un biglietto? La risposta è sì e difatti le eccezioni ci sono, e stanno tutte nelle mani degli artisti: metti i Subsonica, che nonostante il passaggio ad una multinazionale hanno imposto il loro prezzo, metti Ivano Fossati, che fece lo stesso nel suo tour di un paio di anni fa, o esempi eclatanti che hanno fatto del prezzo basso una scelta politica irrinunciabile come i 99 Posse o i Pearl Jam, che da anni lottano contro il cartello della Ticketmaster, multinazionale della vendita di biglietti da poco sbarcata anche in Italia.

I Subsonica sono convinti che un concerto italiano non dovrebbe mai superare i 18 euro, eppure Guccini allo stadio in provincia di Pistoia costa 27,50, Le Vibrazioni 20 euro,

Subsonica, Pearl Jam, 99 Posse, Fossati da anni lottano per contenere il costo dei biglietti. In memoria di una cultura antica e nobile



Non eravamo noi che attribuiamo l'ostracismo istituzionale nei confronti del rock a un codinismo fesso e cieco? Eccoci a fare i conti con la fine di quella provinciale diffidenza e con il conseguente ingresso della macchina del rock nei circuiti di serie A, quelli ai quali il sistema dedica le sue migliori attenzioni e i suoi investimenti. Il primo risultato di questa mutazione epocale è la drastica esclusione dei ragazzini dai concerti dei maestri del rock, e di tutti coloro che, in questa società che si vanta del suo precariato non hanno i mezzi per pagarsi un biglietto costoso come un palchetto della Scala. Così, restano fuori dalla porta proprio quei soggetti ai quali il rock - quando non degenera in frattaglie industriali - si rivolge da sempre: i deboli, gli oppressi, gli esclusi, i non rappresentati, i senza potere. C'è stato un tempo non lontano in cui il rock se ne era vietato in tv poco ci mancava. Per apparire doveva travestirsi di eccellenza, mascherare la sua sostanziale intrattabilità con una stravaganza socialmente accettabile. In quel tempo, il rock, nudo e crudo, stava

fuori gioco

BRUCE PAVAROTTI

Toni Jop

di casa non solo ma soprattutto, nelle feste dell'Unità. In quei piazzali, sotto quelle bandiere rosse, questa meravigliosa musica conservava il suo antagonismo mentre, assieme a quelle bandiere, costruiva con pazienza la storia di una cultura che al sistema non era gradita. A dire il vero, non era gradita neppure a una bella quantità di compagni che avevano in odio il «rumore» del rock e sognavano mazurke e liscio. Nessuna nostalgia di quell'ordine binario, ma nostalgia di un luogo che consegnava al rock il suo pubblico, quello giusto, questo sì. Il rock, non ce lo inventiamo noi, non è solo la musica, il palco, l'artista: il rock c'è quando c'è il pubblico, quel pubblico. Ci ricordiamo di quel sontuoso funerale

celebrato da Paul McCartney un paio d'anni fa dentro le mura del Colosseo: il primo a pagare le conseguenze di un ridicolo snaturamento del pubblico cici-cocò sintetizzato per l'occasione fu proprio McCartney che suonò male, cantò caramelloso e, nel complesso, sfiorò la pornografia. Ora, Springsteen inventa, con i prezzi di quei biglietti, una variazione sul tema e dice: vengano al mio concerto solo quelli che sono disposti a quasi tutto pur di vedermi. È una ipotesi di lavoro che sta tutta dentro la deriva della musica di oggi: ogni musica corrisponde a una tribù e ciascuna tribù celebra i suoi riti, prestigiosi - si fa per dire - ed esclusivi. E poi, in fondo, i ragazzini che a noi sembrano esclusi se ne stanno volentieri fuori gioco perché la loro musica è altra rispetto a quella offerta, per esempio, dal Boss e tutti sono contenti. No, non ci crediamo. Ci sembra pericolosa questa comunicazione privatissima e adorante messa in scena da biglietti che costano 100 euro. È una questione politica che questo rock ormai adulto non può non affrontare.



Il pubblico di un buon concerto rock

delusione

I Subsonica: pensare che per noi Springsteen era un maestro...

Loro, i Subsonica, ci riescono a contenere i prezzi, anche in questo tour attraverso i palazzetti dello sport. Serve qualche accorgimento, un po' di organizzazione e la determinazione a farlo. Ne è convinto Max Casacci, mente e chitarrista della band torinese: «È una cosa possibile nel momento in cui i Subsonica, soprattutto dopo il passaggio alla Emi, autogestiscono tutta la fase di produzione e allestimento del tour, e dunque arrivano al contatto con l'agenzia fornendo già tutte le indicazioni necessarie». Quel che ne vien fuori è un biglietto da 13 euro

più preventida. Niente se si pensa alla resa dovuta all'enorme struttura che i Subsonica portano con sé ad ogni data. «Per noi il momento del live è talmente fondamentale che era necessario creare una struttura del genere. Non me la sento di biasimare i gruppi che si rivolgono ad un'agenzia per organizzare i loro concerti, ma sarebbe sempre importante evitare i passaggi in più, avere un contatto diretto con i service che gestiscono l'impianto ed evitare sprechi». Ma quanto sarebbe disposto a pagare Casacci per vedere la sua band preferita? «Per me un concerto non deve in nessun caso, anche per gli artisti internazionali più importanti, superare i 35 euro, mentre per i live di dimensioni normali, ad esempio quelli dei gruppi italiani, non si dovrebbe andare oltre i 16/18 euro». Neppure per il Boss spendere-ti tanto? «Il prezzo del tour di Springsteen mi sorprende. E pensare che tempo fa, su alcune riviste musicali specializzate, ci venne detto che avremmo dovuto prendere spunto proprio da lui come esempio di condotta morale giusta!». Ma i prezzi esorbitanti del Boss si riferiscono soprattutto ai biglietti delle prime file: «Certo, ma anche questa è una scelta di cui farsi carico. Noi non abbiamo prime e seconde file!».

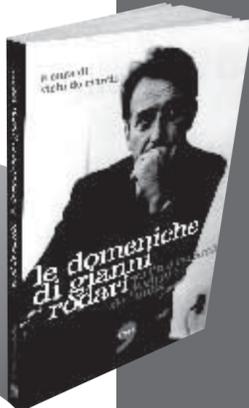
si. bo.

Van Morrison e U2 picchiano forte: oltre 70 euro a biglietto. Ma anche Morissette, Jamiroquai, Kravitz, Duran Duran fanno la loro parte...



le domeniche di gianni rodari.

a cura di vichi de marchi



riemergono dagli archivi de l'unità i racconti più strampalati e divertenti.

in edicola con l'Unità.

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

l'Unità